

**FOCUS**

**Il personaggio**

Produttore e chitarrista napoletano, si è trasferito a San Francisco dove ha collaborato con artisti del calibro di Elton John, Whitney Houston e Aretha Franklin. Questa sera sarà alla Salumeria della musica per lanciare il suo ultimo album



# “La chitarra può esplorare anche l’anima”

*Corrado Rustici presenta “Aham”*



di ANDREA SPINELLI

- MILANO -

**SE C'È UN FILO** che lega all'Italia monumenti come Aretha Franklin, Whitney Houston, George Benson, le Sister Sledge, Elton John o Dionne Warwick si chiama Corrado Rustici. E se ce n'è un altro che parte da Zuccherero per arrivare a Baglioni, Bocelli, De Gregori, Ligabue, Elisa, Negramaro, Ferreri (intesa come Giusy) o Noemi è sempre lui, il napoletano col gusto di stupire trapiantato a San Francisco in arrivo questa sera alla Salumeria della Musica per liberarsi dei panni di (titolatissimo) produttore e alzare il volume della sua musica, iniziando dall'ultimo album “Aham”, che presenta affiancato dal tastierista Peter Vettese e dal batterista dei Simple Minds Mel Gaynor. «E sul palco con me ci sarà anche un ospite a sorpresa. Ma

## INSIEME A ZUCCHERO

**Realizzando un album come “Oro, incenso & birra” abbiamo aperto le porte a sonorità che il paese ancora non conosceva**

non vi svelo nulla, lo vedrete da soli» - ha anticipato.

**Corrado, due anni fa ha voluto fare il punto sulla sua carriera con il live giapponese “Blaze and bloom”. E poi?**

«Ci ho messo sei anni a ridefinire la direzione musicale. “Aham”, che in sanscrito significa “io”, nasce da una riflessione interiore su ciò che è realmente importante per me. Oggi non m'interessa carzarmi l'ego indulgiando su quello che ho fatto ma esplorare piuttosto cosa si muove nel mondo».

**Come?**  
«Nella scoperta della chitarra molto spesso siamo ancora fermi a Jimi Hendrix; limitati dalla nostra immaginazione, che ci porta ad usarla sempre allo stesso modo. Io ho provato ad andare oltre».

**E in questa operazione ha definito la sua una musica “transmoderna”.**

«Che per me è l'opposto del post-moderno di oggi, dove la copia incolla artistico diventa creazione. L'idea della musica “transmoderna” è un approfondimento di quella parte che integra le idee musicali che acquisiamo con l'esperienza e che ci proietta oltre, verso il grande “unknown”, il grande sconosciuto, come lo chiamano gli americani».

**Delle tante produzioni italiane quali le hanno lasciate di più?**

«Zuccherero mi ha dato la possibilità con “Oro, incenso & birra” di

## L'ITALIA NEL MONDO

**Tolto il melodramma siamo una periferia. All'estero ci vedono come quelli che creano gli “spaghetti rock”**

aprire porte sonore che in Italia erano ancora chiuse. Pure con Elisa abbiamo creato una direzione».

**Nella musica pure nel campo dei produttori, come in quello degli autori o degli arrangiatori, ci sono personaggi che vanno di moda?**

«Sì, soprattutto fra le case discografiche. Oggi le scelte vengono basate non tanto sulla validità artistica di un George Martin, di un Daniel Lanois o di un Brian Eno, quanto su convenienze economiche dettate da budget sempre più

ristretti e sulla capacità di creare “emoji” sonori, delle “faccine” musicali portate più a sottolineare le emozioni delle canzoni piuttosto che a realizzare un vero e proprio progetto artistico. Tutto abbastanza piatto, artefatto».

**C'è un'artista che non hai mai raggiunto.**

«Sì, Kate Bush con cui ho un legame, attraverso il suo fonico Stephen William Taylor. Ci sono sogni, però, davanti a cui bisogna arrendersi».

**Com'è la musica italiana vista dalla West Coast?**

«Tolto il melodramma, rimaniamo una periferia. E la battaglia per vincere il preconetto degli “spaghetti rock” è sempre durissima; anche se internet negli ultimi decenni ha cambiato qualcosa. Il prog-rock, però, continua a caratterizzarci. E non solo in America, ma pure in Giappone, Corea e Messico».

